

SAN MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA

IL CELESTE PATRONO DELLE FIAMME GIALLE

(1901 – 2021)

di Gerardo SEVERINO*

La necessità di “votare” la Regia Guardia di Finanza ad un Santo Patrono, fra quelli ovviamente celebrati dalla Liturgia Cattolica, quale particolare intercessore e protettore presso Dio risale al lontano 1901, in un’epoca nella quale l’Istituzione cercava faticosamente di ottenere la propria dignità di Corpo autonomo e, soprattutto, unitario.

Fu, quindi, proprio in quel frangente storico che le stesse Fiamme Gialle, sulle pagine della loro rivista “*Il Finanziere*” iniziarono a pubblicare suggerimenti, critiche e proposte d’ogni sorta finalizzate a raggiungere anche questa mèta. Sin dalle prime battute, la maggior parte dei lettori avrebbe optato per San Matteo, il cosiddetto “*Apostolo Doganiere*”, a favore del quale furono indirizzate al giornale numerose lettere, prima fra tutte quella di un certo Gerevini.

Ad onor del vero, non tutti furono d’accordo sulla scelta del Protettore, tanto è vero che tale Girolamo Romagnolo, in una sua replica pubblicata sul numero del 25 aprile 1901, ironizzando sulla proposta, aggiunse quanto segue:

<<Il sig. Gerevini, in un momento di ottimismo ascetico, propone che anche il Corpo della R. Guardia di Finanza abbia un protettore e questi dovrebbe essere precisamente S. Matteo. San Matteo, uno dei primi gabellieri, – stando a quanto ce ne dice la storia – compiva scrupolosamente il suo dovere fino al punto – un bel giorno – di mandare a quel paese, pesi, gabelle e servizio. Veramente sarebbe proprio carina la protezione di tale santo... fuggente; e – quello che certo non metto in dubbio – eminentemente simpatico a tutti coloro che, spontaneamente, lasciano il servizio pel confine Svizzero>>.

Un tale Bismarck (a quei tempi gli appartenenti al Corpo ricorrevano spesso a degli pseudonimi per firmare i propri articoli) propose, invece, San Tommaso, operando una sorta di parallelismo con il mestiere del Finanziere. In un passo della sua lettera, pubblicata sul numero del 25 maggio 1901 (sempre della rivista “Il Finanziere”), egli asserì:

<<[...] *io sarei di avviso che la scelta dovrebbe cadere su San Tommaso, perché è l'unico santo che abbia molta analogia colle Guardie di Finanza, ed eccoti le ragioni: San Tommaso, per credere alla risurrezione di Cristo, volle toccargli la piaga col dito. Le Guardie di Finanza vogliono anch'esse toccare tutto con le mani per accertarsi dell'entità delle merci soggette a dazio. Non ti pare che calzi bene il mio parere?>>.*

Ci fu persino chi, come il Brigadiere mare Giuseppe Capitani, istruttore presso il Deposito Allievi di Messina, nel corso dello stesso anno, in una lettera alla “*Rivista Illustrata della R. Guardia di Finanza*” scrisse.

<<[...] *chiedo perdono al Santo Evangelista e propongo in sua vece S. Umberto e ciò per protestare contro l'infame delitto di Monza e in omaggio a quel Santo che fu Umberto I Re d'Italia*>>.

Al di là delle proposte dei singoli, nulla si fece sul fronte istituzionale, anche perché allora il Corpo intero stava attraversando un contrastato periodo di riforme: tra tutte, quella tendente ad ottenere la piena indipendenza dall'Amministrazione delle Gabelle.

I risultati si videro, anche se lentamente, a cominciare dal 1906, anno in cui il Corpo ottenne l'autonomia, grazie alla costituzione di un proprio Comando Generale.

Nel 1907, invece, ricevette l'onore di fregiarsi delle stellette a cinque punte, segno distintivo comune dell'appartenenza alle Forze Armate mentre nel 1911 gli venne attribuita la Bandiera di Guerra.

Questi provvedimenti vanno visti sullo sfondo della guerra italo-turca e della Grande Guerra, conflitti nei quali i finanzieri poterono combattere al fianco degli altri soldati con pari attribuzioni, anche formali. Nel 1933 venne poi concesso al Corpo un motto araldico, l'ormai ben noto

“*Nec Recisa Recedit*”¹, mentre per il Santo Patrono si dovette attendere ancora l’anno successivo, il 1934, quando avvenne la proclamazione papale che elevò proprio San Matteo a Patrono dei Finanziere.

Ci si chiede, a questo punto, come si giunse a tale decisione dopo anni di silenzio? Ebbene, il merito principale di aver “rispolverato la questione” va ascritto ai Finanziere del Circolo di Salerno i quali, a partire dalla prima festa del Corpo celebratasi il 5 luglio 1925 anche in detta città, chiesero e ottennero da quella Arcidiocesi la celebrazione di una santa messa all’interno del Duomo ove è sepolto l’apostolo.

Ricostruendo la cronaca relativa all’edizione tenutasi a Salerno il 5 luglio 1927, un tale “C. M.” che la firmò sulla rivista “*Le Fiamme Gialle d’Italia*”, concluse l’articolo con questa frase:

<<Come sapete, il santo patrono della gloriosa città millenaria è l’apostolo S. Matteo, quello stesso che nel secreto del cuore il Finanziere invoca suo patrono celeste. E se, come io confido, un giorno il fervido voto dei più si convertirà in delizioso fatto compiuto, non si può dubitare che il Venerando eccellentissimo Primate di Salerno, che apprezza in giusta misura il Benemerito Corpo dei Finanziere, saprà esporre al sommo potere gerarchico della Chiesa il buon desiderio mistico dei Finanziere ed agevolare le pratiche necessarie a tale scopo>>.

Di tale evenienza parlò anche il Prof. Carlo Mannucci, allora direttore della stessa Rivista, nel suo editoriale del 25 luglio dello stesso anno, titolandolo appunto “*Un Patrono celeste ai Finanziere*”. Il direttore concluse il pezzo con il seguente auspicio:

¹ Il motto, riscoperto per le Fiamme Gialle da Gabriele D’Annunzio, fa parte di una dedica che questi scrisse su una sua foto donata ad un ufficiale del Corpo il 25 giugno 1920, in occasione della concessione della medaglia commemorativa dell’occupazione di Fiume al gagliardetto dei finanziere fiumani, quale riconoscimento del valore militare e dello spirito di sacrificio dei finanziere che, anche durante l’impresa di Fiume, si dimostrarono fedeli alla Patria. Il testo completo è il seguente:

“Alle Fiamme Gialle, onore di Fiume, *Nec Recisa Recedit*, Fiume d’Italia, 1920 - Gabriele D’Annunzio”.

<<Io mi permetto chiedere all'illustre Comandante Generale S.E. Gherzi, se non gli sorride l'idea di legare il suo nome di ottimo e grande servitore dello Stato e di amato Comandante Generale dei Finanziari a quello del santo apostolo di Gesù!

Confido che il mio grido, eco e sintesi di mille e mille cuori di fedelissimi Finanziari, giunga fino a Lui, e lo persuada!

Viva l'Apostolo Evangelista S. Matteo! Patrono e Protettore dei Finanziari d'Italia>>.

Decisiva fu anche la decisione assunta dai Finanziari in Congedo della Sezione di Oristano, i quali nel 1931 scelsero quale loro Santo Patrono proprio il nostro San Matteo. La notizia fu resa nota a tutti i finanzieri d'Italia grazie al loro seguitissimo giornale, il quale, nel suo numero del settembre '31 pubblicò il resoconto della messa cantata, che Canonico Piras celebrò nella chiesa di sant'Efisio in onore dell'Evangelista.

Il giornale non mancò di sottolineare che la Santa Messa era stata organizzata:

<<[...] in onore del Protettore della Sezione militari R. Guardia di Finanza in congedo, S. Matteo Apostolo ed Evangelista, per invocare i maggiori beni spirituali e temporali, non solo per gli appartenenti a questa Sezione, ma anche per tutti i soci delle cento altre Sezioni e per tutti i militari del Corpo della R. Guardia di Finanza in servizio attivo, di qualsiasi grado, e dovunque dislocati>>.

L'idea scatenò, dopo esattamente trent'anni dall'ultima iniziativa, un serio dibattito interno al Corpo, di cui fu spesso data ampia notizia sulla stessa rivista *"Il Finanziere"*. L'esempio dato dai colleghi in congedo di Oristano fece proseliti in altre Sezioni, ma anche tra gli stessi militari in servizio, tanto da indurre il Comando Generale del Corpo a muovere i dovuti passi presso l'Ordinariato Militare.

San Matteo, Apostolo ed Evangelista, nacque in Galilea e morì forse in Etiopia, ove probabilmente subì il martirio (sembra nel 68 dopo Cristo), mentre vi stava predicando il Vangelo. Il nome Matteo deriva dall'ebraico Matathiah, che vuol dire "dono di Dio". Matteo, detto anche *Levi*,

allorquando fu chiamato a seguire Gesù assieme agli altri apostoli era un appaltatore delle imposte per conto del Governatore romano della città di Cafarnao, appartenendo, per questo motivo, alla categoria dei “pubblicani”, ossia il suo servizio consisteva nel pagare allo stato una somma determinata come introito di una tassa, che poi esigeva autonomamente.

Fu proprio per la professione esercitata prima della conversione che Papa Pio XI, nel 1934, su richiesta dell’Ordinario Militare per l’Italia, Mons. Angelo Bartolomasi, con una sua Bolla, proclamò San Matteo Santo Patrono della Guardia di Finanza, privilegio che, in realtà, fu riconosciuto anni dopo anche ad altri Corpi di Finanziari europei, quali ad esempio la *Guardia Fiscal* del Portogallo.

A testimoniare l’evento vi è l’originale del breve pontificio del 10 aprile (conservato presso il Museo Storico del Corpo) firmato dal cardinale Eugenio Pacelli (futuro papa Pio XII):

<<Pio XI, a Perpetua Memoria.

Il diletto Figlio, Comandante Generale della Guardia di Finanza del Regno d’Italia ebbe cura di esporre a Noi il suo vivo desiderio che – come già altri Corpi del R. Esercito – fosse concesso uno speciale Patrono celeste anche alla R. Guardia di Finanza, affinché questa più facilmente ottenga il divino ausilio nell’adempimento dei suoi gravi doveri.

Infatti questi Militari, che attendono a salvaguardare gli interessi dell’Erario, spesso, o in luoghi alpestri o lungo le spiagge dei mari, menano vita durissima e piena di pericoli; e, sebbene ad essi non manchino le cure assidue ed amorose dei loro Comandanti, hanno tuttavia bisogno in modo particolare del divino conforto e di protezione celeste.

Volentieri dunque, mossi da paterna carità, abbiamo deliberato di esaudire la domanda del Comandante Generale dei sopra detti Militari, domanda raccomandata Ci dal Ven. Fratello Nostro l’Arcivescovo Ordinario militare per l’Italia, affinché anche le sentinelle custodi dei confini d’Italia abbiano un valido intercessore presso Dio.

Sentito dunque il parere del Nostro diletto Figlio Cardinale di Santa Romana Chiesa Camillo Laurenti, Protodiacono di S. Maria della Scala, Prefetto della S. Congr. dei Riti, di motu proprio, con sicura conoscenza e dopo matura deliberazione e con la pienezza del Nostro Potere Apostolico, secondo il tenore della presente Lettera, costituiamo e

DICHIARIAMO CELESTE PATRONO PRESSO DIO DEL CORPO DEI FINANZIERI ITALIANI, L'APOSTOLO ED EVANGELISTA SAN MATTEO

che, come si legge nel Vangelo, prima di essere chiamato da Nostro Signore Gesù Cristo alla sua Sequela, esercitava le funzioni di pubblico esattore dei redditi dello Stato.

Quanto sopra dichiariamo e stabiliamo, ordinando a chi spetta o potrà spettare che la presente Lettera resti duratura, valida ed efficace ed abbia il suo pieno ed intero effetto.

Nulla ostando in contrario.

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'Anello del pescatore, il giorno 10 aprile 1934, decimo terzo del nostro pontificato.

Eugenio Card. Pacelli.

Roma 10 aprile 1934>>.

Nel rendere noto al Corpo l'avvenuta concessione, l'allora Comandante Generale, Generale C. A. Cicconetti, fece pubblicare su un apposito Foglio d'Ordini² la lettera con la quale aveva proposto l'opportunità di un Santo Patrono all'allora Ordinario Militare per l'Italia.

La riportiamo integralmente:

<<Sono note all'E.V. le condizioni di disagio nelle quali in molti casi viene adempiuto dalla Regia Guardia di finanza il dovere quotidiano.

² Trattasi del Foglio d'Ordini n. 44 del 30 giugno 1934.

Si tratta per molti e molti militari, di una vita di isolamento in minuscoli presidi dislocati lungo la frontiera alpestre o lungo le coste solitarie, oppure su leggeri scafi che solcano i mari ed i laghi insidiosi.

In tali condizioni di vita l'animo del soldato dalle Fiamme Gialle sente più viva la necessità di un ausilio che trascenda quello pure assiduo ed affettuoso che vien porto dai superiori. Ed è perciò che tra i finanzieri è ben nutrito lo spirito religioso ed i pietosi sensi sono sviluppati ed alimentati in costanza ed intensità adeguate alla crudezza delle condizioni nelle quali il servizio viene svolto.

A render più sensibile e presente nell'animo dei militari l'Alto Ausilio questo Comando ritiene che ben risponderebbe pel Corpo il riconoscimento di un Patrono che, in analogia a quelli di qualche altra delle Forze Armate, sarebbe invocato quale potente Intercessore per gli spiriti commossi dei fedelissimi vigilatori del nostro confine.

Il pensiero di questo Comando si è soffermato, pel conseguimento dello scopo, sull'Evangelista S. Matteo come quello che in qualche maniera, per le mansioni attinenti alla tutela di interessi erariali dello Stato da lui adempiute in Palestina, può con maggiore efficacia richiamare il pensiero degli invocanti al cammino che pur così umile nella vita terrena addusse il Santo al fastigio del quale Egli ci appare con la sublime testimonianza del primo Evangelo.

Questo Comando esprimendo il proprio pensiero confida, mercé l'alto interessamento dell'E.V. di vedere esaudito il proprio voto che è voto di tutte le Fiamme Gialle e che, realizzato, porterà tutelatrice e presente nei mille e mille piccoli ma fervidi posti da cui il Finanziere tutela la Patria, la figura dell'Apostolo che ha per simbolo l'Uomo con le sue sofferenze e le sue elevazioni>>.

Dalla stessa lettera-circolare si apprende che la solenne consegna del prezioso documento pontificio sarebbe avvenuta a Roma, da parte dello stesso Ordinario Militare, il giorno 21 settembre 1934 (giorno consacrato all'Apostolo), con una sacra funzione presso il sacrario di tutte le Armi e

che tale data sarebbe stata compresa tra quelle solenni per le Fiamme Gialle, per ogni anno a venire.

L'annuncio ufficiale dell'avvenuta concessione si ebbe nel corso della festa del Corpo, celebratasi come ogni anno il 5 luglio all'interno della Caserma "Vittorio Emanuele III" (oggi "Caserma Piave"), allora sede della Legione Allievi, questa volta alla presenza del Principe ereditario Umberto di Savoia. Nella cronaca di tale evento, pubblicata dalla rivista "Il Finanziere" nel suo numero del 16 luglio 1934 si legge:

<<Si celebra la Messa. Officia il Rev.mo Mons. Rusticoni, cappellano militare. Nel più intimo raccoglimento elevano i nostri ufficiali e le nostre guardie il loro pensiero a Dio. Sulle loro labbra tremolano le parole della novissima e bellissima Preghiera del Finanziere, che fra poco canteranno a gran voce, coll'accompagnamento della Musica.

Al termine del Divino sacrificio, Mons. Rusticoni dà lettura del Breve Pontificio, che proclama San Matteo quale Celeste Patrono delle Fiamme Gialle>>.

A proposito della "Preghiera del Finanziere" è doveroso ricordare che la medesima fu composta dal Prof. Giovanni Cicconetti e musicata dal Maestro Antonio D'Elia³, Direttore della Banda Musicale della stessa Guardia di Finanza.

Nell'approssimarsi della prima festa di San Matteo, la circolare n. 340-58541 dell'Ufficio di Segreteria del Comando Generale del Corpo⁴ stabilì quanto segue:

<<La celebrazione della festa del S. patrono del Corpo, ricorrente il 21 di settembre, dovrà essere limitata all'uso della grande uniforme per l'intera giornata, al miglioramento del vitto e, dov'è possibile, ad una Messa

³ Il Maestro D'Elia, al quale il 14 novembre 1993, presso il R.A.C. di Roma è stato intitolato l'auditorium destinato alla Banda del Corpo, nasce a Mirabella Eclano (AV) nel 1897 e nel 1933 è nominato con il grado di sottotenente Direttore della Banda musicale della Guardia di Finanza, costituita solo pochi anni prima, con la quale debutta il 27 febbraio dello stesso anno. D'Elia si è spento a Roma il 9 maggio 1958.

⁴ Pubblicata sul Foglio d'Ordini n. 61 del 15 settembre 1934.

all'aperto o in un locale adatto della caserma. Trattandosi di una festa intima della R. Guardia di Finanza, non debbono essere fatti inviti di sorta>>.

La prima festa di San Matteo non poteva che essere organizzata nella città ove il corpo del Santo è custodito e della quale è anche Patrono, vale a dire Salerno: ancora oggi la ricorrenza della data di traslazione dei resti, 6 maggio 954, rappresenta l'avvenimento religioso più importante della storia sacra del capoluogo di provincia campano.

La cerimonia ebbe inizio alle ore 8 dello stesso 21 settembre, all'interno della Cattedrale che custodisce le reliquie del Santo, officiata dall'Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Bartolomasi, con la partecipazione del clero locale. Il Corpo era rappresentato dal Comandante in Seconda, Generale Div. Antonio Papaleo, dal Comandante della 3^a Zona, Generale B. Stanislao Muratori, e da una foltissima rappresentanza di finanzieri in servizio ed in congedo. Alla sfilata per via Duomo fece seguito una delle prime soste, quella dedicata alla Caserma "*Camillo Boldoni*", odierna Caserma "*Vincenzo Giudice*", allora sede del Comando di Circolo della R. Guardia di Finanza, nel cui atrio fu impartita una speciale benedizione da parte del Vicario del vescovo di Salerno, Mons. Antonio Balducci.

La tradizione è tuttora mantenuta ed è questo il momento in cui le due comunità, quella salernitana e quella delle Fiamme Gialle, si uniscono in preghiera, auspicando la protezione di San Matteo, *«il doganiere che dall'esercizio fedele del dovere passò alla Sequela di Cristo»*.

La solenne consegna del Breve Pontificio avvenne comunque il 21 settembre 1934, nel corso di una messa solenne nella cripta dei caduti della chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli di Roma, di pertinenza della Curia castrense. Ad officiarla fu lo stesso Mons. Rusticoni, Vicario dell'Ordinario Militare Bartolomasi il quale, come abbiamo appena ricordato, si era recato a Salerno per le grandiose feste celebrate in quella città in onore dello stesso Santo.

Unitamente alle superiori gerarchie del Corpo, parteciparono una folta rappresentanza di Finanziari in armi, in servizio ed in congedo, oltre alla rinomata Banda Musicale, diretta dal Maestro D'Elia. Un picchetto d'onore, comandato dal Tenente Nicoletti, fu schierato ai fianchi dell'altare, mentre una compagnia di rappresentanza al comando del capitano Papa si schierò sul sagrato della stessa Chiesa.

Ci sia ora consentito di raccontare una curiosità storica riguardo all'originario trasferimento del corpo di San Matteo in provincia di Salerno, avvenimento sul quale sono nate numerose leggende popolari.

Secondo alcuni, il corpo dell'Apostolo Evangelista fu ritrovato in una località detta "*Ad duo flumina*", nei pressi di Casalvelino, ove era giunto da Velia, luogo dove si trovava in seguito al trasferimento da altre regioni, avvenuto alcuni secoli prima.

A causa dell'invasione dei Barbari, prima, e dei Saraceni, poi, gli abitanti di Velia erano stati costretti a fuggire portando con sé le preziose reliquie, che nascosero proprio all'incrocio dei due fiumi Fiumarello e Alento (da cui il toponimo "*Ad duo flumina*"), dove rimasero fino al 954. Secondo altre fonti storiche, nel 320 dopo Cristo, il corpo del Santo fu ritrovato tra le macerie della Cattedrale di Natale, in Etiopia, da alcuni mercanti della Bretagna, i quali lo trasferirono nel loro Paese e lo collocarono sul promontorio di Goba, oggi detto appunto di San Matteo.

Erano trascorsi appena cinquant'anni quando una rivolta di sudditi rovesciò il Re di quella regione. L'Imperatore Valentiniano, congiunto del Re barbaramente assassinato, mandò il suo esercito a sedare la rivolta. L'armata, composta prevalentemente da pugliesi e lucani, era posta al comando del generale Gavinio, il quale, in procinto di far ritorno a Roma, da un sacerdote di nome Amelio venne a conoscenza del luogo ove era sepolto il santo corpo dell'Apostolo.

Appena recuperate, le reliquie furono imbarcate su una nave che faceva rotta per Ostia, ma una tempesta spinse, invece, la nave in direzione della Lucania, costringendola ad approdare nei pressi dell'antichissima Paestum. Nella città greco-romana fu eretto dai fedeli un magnifico tempio,

che fu venerato per molti secoli. Dopo 584 anni, il tempio di San Matteo fu distrutto dai saraceni, i quali ne dispersero con disprezzo anche il santo corpo.

Secondo una leggenda, il giorno corrispondente al 21 settembre del calendario universale della Chiesa latina, una matrona pestana di nome Pelagia, fortemente devota del Santo, ricevette in sogno dallo stesso San Matteo la precisa indicazione del luogo ove si trovavano i poveri resti. Il giorno seguente, assieme al figlio Atanagio, che viveva in eremitica santità nella citata località di "*Ad duo flumina*", Pelagia si recò nel luogo indicato, in una vasta campagna non molto lontana dalla città, ove tra le spine trovò effettivamente il corpo dell'Evangelista.

Dopo i vani tentativi di Atanagio di trasferire il corpo a Bisanzio, fu informato del ritrovamento il Vescovo di quella Diocesi, Giovanni II, il quale si recò di persona da Atanagio reclamando la sacra reliquia. Raccolti i resti del Santo in un'arca d'argento, il Prelato li riportò a Capodacqua, nell'odierna Capaccio, seguito dai suoi sacerdoti e da una moltitudine di fedeli. Edificata nuovamente la cattedrale, sui ruderi di un vecchio tempio distrutto, con il titolo di Nostra Signora dell'Assunta, i pestani vi deposero la venerata reliquia. Il 6 maggio del 954, dunque, ai tempi del Gisulfo I (Principe Longobardo di Salerno), per volere del Vescovo Bernardo, il corpo dell'Apostolo fu trasferito a Salerno, ove trovò definitiva sistemazione nella Chiesa di Maria, sorta nel 845, che da quel momento cambiò titolo in quello di San Matteo.

Dal 1076 al 1085 la Chiesa di San Matteo fu ampliata e trasformata in Duomo, monumento dell'architettura normanna in Italia voluto dal Duca Roberto il Guiscardo. A San Matteo è dedicata la Cripta del Duomo, al centro della quale si erge il doppio altare centrale dominato dalla particolare statua bifronte dell'Apostolo Evangelista, caratteristica che permette ai fedeli di ammirare il volto del Santo da entrambi i lati. Secondo una leggenda, il giorno della traslazione dell'arca si verificò il cosiddetto "*Miracolo della manna*", che trasudava dal corpo del Santo venendo poi

raccolta in un'anfora d'argento. Il miracolo della "*manna*" si è ripetuto ogni anno il 6 maggio ed il 21 settembre fino all'anno 1800.

Dopo questo primo miracolo, San Matteo ha protetto Salerno in altre circostanze, come, ad esempio, nel 1544, allorquando costrinse alla fuga i pirati Saraceni capeggiati dal Barbarossa. In segno di riconoscenza lo stemma cittadino fu completato con l'effigie di San Matteo che con la mano sinistra regge il Vangelo e con la destra benedice. L'anniversario veniva ricordato ogni anno con la "*Festa del Barbarossa*" durante la quale si portava in processione una teca con alcune reliquie del Santo.

A partire dal 1691, i salernitani portano in processione il busto d'argento del Santo, donato dalla popolazione alla Cattedrale in ringraziamento per averla salvata dal terremoto del 1688.

La festa patronale del 21 settembre si svolge, dunque, mediante una processione che attraversa il centro storico, percorrendo Corso Vittorio Emanuele, scendendo per Via Velia, per poi sfilare lungo via Roma fino alla chiesa dell'Annunziata, rientrando infine su via dei Mercanti fino al Duomo. I punti salienti del percorso processionale sono rappresentati da varie soste, momento favorevole per la richiesta dei fedeli di particolari intercessioni e per ringraziare il Santo per quanto ha fatto per la città ed i suoi popolosi rioni.

Mons. Renato Giovanardi⁵, allora a Capo del Servizio Assistenza Spirituale del Corpo, nel numero di settembre 1988 della rivista "*Il Finanziere*", affrontò così l'argomento:

<<[...] *quale immagine per San Matteo?*

Essendo decine di migliaia le immagini del santo patrono della Guardia di Finanza, esposte abitualmente in ogni Chiesa con gli altri Evangelisti. Col tempo è prevalsa la nota statua di Camillo Rusconi, esposta nella Basilica di San Giovanni in Laterano di Roma.

⁵ Nato a Sassuolo (Modena) il 24 agosto 1927 era stato nominato Cappellano Militare dal 1° aprile 1954.

A tutta l'iconografia è però comune la rappresentazione della trasparenza cristallina e della generosità indomita, qualità, frutto di valori e convinzioni irrinunciabili, e di una formazione rigida e cosciente, caratteristiche dei finanzieri>>.

Mons. Giovanardi si chiedeva, inoltre, perché mai le Fiamme Gialle fossero state affidate alla protezione di San Matteo:

<<Il motivo storico è noto perché è narrato nel Vangelo. Levi, questo era il suo nome, di professione faceva l'esattore, il gabelliere, e lo faceva per l'impero di Roma.

Mestiere, anche allora, ingrato, mal compreso, criticato, dubitato. Era seduto al suo banco, forse all'incrocio di una strada o sulla pubblica piazza, tutto intento a monticchiare le monete esigite, quando un giorno passa Gesù di Nazaret che era ancora all'inizio della sua predicazione. Lo guarda, lo saluta e perentorio gli dice: seguimi.

Levi si alza, saluta gli amici con una cena, poi segue Gesù. Si forma alla sua scuola: riceve il mandato di annunciatore come apostolo e, non pienamente soddisfatto della sola proclamazione e forse rispondendo a precisa richiesta, fissa su carta il messaggio del Signore come Evangelista. Quella giustizia – e quindi, indirettamente, l'amore e la solidarietà – che prima esigeva con la riscossione delle gabelle, ora la propone, tutta colorata di amore, annunciando e scrivendo la 'buona notizia' o Vangeli di Gesù.

Nella Guardia di Finanza, dovendo scegliere un'immagine di San Matteo, ha finito col prevalere la nota statua del Rusconi, mastodicamente collocata nella Basilica di San Giovanni in Laterano di Roma. È nota a tutti: figura possente, volitiva, poggia il suo piede su un gruzzolo di monete, mentre lo sguardo è assorto e rassicurante. È chiara l'allegoria: il denaro serve per vivere (Matteo ci poggia il piede sopra) ma non più di tanto; non deve occupare le mani e tanto meno invadere il cuore>>.

Ed è proprio quell'immagine del Santo che, a partire dallo stesso 1934, sarebbe comparsa, talvolta come quadro, talvolta come statua, all'interno delle Cappelle, nel frattempo erette presso le principali Caserme sedi di Comandi di Legione, e spesso per iniziativa personale di illuminati

Cappellani Militari, come ci ricorda l'esempio compiuto a Trieste dal Tenente Cappellano Don Giuseppe Gabana, in seguito Medaglia d'Oro al Merito Civile "Alla Memoria"⁶.

Non solo, ma San Matteo avrebbe avuto un suo peso morale e un ruolo ben definito anche nella "mobilitazione" e nella stessa vita dei reparti combattenti delle Fiamme Gialle, ad incominciare dal glorioso Battaglione Speciale "E" (Etiopia) che prese parte alla Campagna del 1935 – 1936, ma soprattutto fra i componenti di quei numerosi Battaglioni di Finanzieri che avrebbero affrontato i durissimi campi di battaglia della 2^a guerra mondiale.

Il Santo Protettore delle Fiamme Gialle fu, infatti, "immortalato" in varie esemplari di "Santini", cartoline postali e medaglie ricordo (oggi conservate presso il Museo Storico del Corpo), che ogni buon Finanziere avrebbe portato con sé, spesso custoditi all'interno delle proprie giubbe o nei portafogli a fianco delle fotografie dei propri cari.

Chissà quanti nostri militari si affidarono a Lui, prima di esalare l'ultimo respiro! Chissà quante Fiamme Gialle gli affidarono la protezione dei propri cari! Chissà quanti Finanzieri lo pregarono giorno in notte affinché quell'assurda guerra finisse al più presto!

Per l'amore che gli riservava l'intero Corpo, la sua festa, il 21 di settembre, non fu mai sospesa, e nemmeno nei momenti più tragici della storia d'Italia, come avvenne, invece, per la Festa anniversaria delle stesse Fiamme Gialle. Nell'immediato dopoguerra essa sarebbe stata celebrata sia presso le più importanti Chiese metropolitane, sia nelle piccole Parrocchie di Paese, ovvero nelle stesse Caserme del Corpo, ove furono allestiti appositi "Altari da campo" da parte dei vari Cappellani Militari.

In entrambe le circostanze, la festa fu – ed è tuttora – un'occasione d'incontro tra le comunità locali e la Guardia di Finanza, gloriosa e

⁶ Cfr. Gerardo Severino, *Don Giuseppe Gabana – Soldato di Cristo e martire della fede (1904 – 1944)*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, febbraio 2009;

“silenziosa” Istituzione che opera esclusivamente per il bene della Patria e, quindi, per l’intero popolo italiano.

Non solo, ma per molti anni, proprio in occasione della festa del Santo Patrono, le Fiamme Gialle indossarono, durante la Santa Messa, la grande uniforme del Corpo (per gli ufficiali e marescialli completa di sciabola), tradizione, questa, mantenuta oggi in vita dalle sole Forze Armate.

San Matteo, allora come oggi, nelle Caserme, sulle unità navali e aree, così come al seguito di ogni militare che crede in lui e nei valori della Fede Cristiana è il nostro “Compagno migliore”, il nostro amatissimo Santo Protettore al quale – ci piace pensarlo – gran parte degli appartenenti al Corpo si rivolge nei momenti di bisogno, sia in servizio che nella vita privata, quando lo sconforto sembrerebbe prendere il sopravvento sulla ragione.

Concludiamo questo “passaggio storico” volendo associare al nostro San Matteo la figura eroica di un Maresciallo Maggiore del Corpo, quella di Luigi Cortile, nato a Nola (Napoli) nel 1898 e morto nel campo di sterminio di Melk (Mauthausen) il 9 gennaio del 1945.

Il Maresciallo Cortile, che dal 1936 era stato incaricato di reggere la Regia Dogana di Clivio (Varese), dopo l’8 settembre 1943, seguendo la chiamata del Cristo, entrò a far parte dell’organizzazione cattolica denominata “O.S.C.A.R”, capeggiata dal Prevosto Don Gilberto Pozzi, autrice della salvezza in Svizzera di centinaia di profughi ebrei e perseguitati a vario titolo dai nazi-fascisti.

Catturato dai tedeschi, il Maresciallo Cortile fu imprigionato dapprima a Varese, poi a San Vittore, a Bolzano ed infine in Austria, ove avrebbe pagato con la vita il fatto di essere stato “*Il Buon Doganiere di Clivio*”. Alla sua memoria è stata concessa la Medaglia d’Oro al Merito

Civile, mentre è in fase di analisi, da parte dell'Istituto Israeliano dello Yad Vashem il conferimento della Medaglia di “*Giusto tra le Nazioni*”⁷.

Ebbene, San Matteo e Luigi Cortile, entrambi Doganieri in vita, nel rispondere alla medesima Chiamata del Cristo subirono per questo il martirio, segno tangibile di un non comune coraggio, di un incondizionato amore per il prossimo, di una Fede spontanea e senza secondi fini.

Le Fiamme Gialle d'Italia, che di esempi simili ne hanno avuti tanti nella loro ultra bicentenaria storia, si affidino sempre a San Matteo, confidando così nella Sua Amorevole Benevolenza.

*Gerardo SEVERINO, Ten.Col. Direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza.

⁷ Cfr. Gerardo Severino, *Luigi Cortile. Il Buon doganiere di Clivio. Storia dell'eroico Maresciallo della Guardia di Finanza che salvò centinaia di ebrei e perseguitati (Nola/Piazzolla, 1898 – Mauthausen/Melk, 1945*, Roma, Edizione Museo Storico della Guardia di Finanza, gennaio 2015.